

Cinzia Zambrano

Probabilmente quando il generale Noori quella mattina del 24 aprile assicurò che avrebbe «arrestato e punito» i «giustizieri» di Amina, -una ragazza lapidata pochi giorni prima per adulterio nell'Afghanistan del dopo Talebani- gli avranno creduto in pochi. Non perché stesse dichiarando il falso, o la consueta frase di circostanza. Semplicemente perché in un Paese assuefatto al barbarico codice della Sharia, un paese dove i vari «giustizieri» di turno per anni l'hanno fatta franca, contando sulla implicita compiacenza degli studenti ultra-fondamentalisti che avevano istaurato un regime oscurantista, una svolta come quella dell'arresto dei lapidatori di Amina sembrava improbabile. Nonostante il processo di democratizzazione avviato nel paese dopo la cacciata dei Talebani alla fine del 2001, dopo la campagna militare Usa *Enduring Freedom*. E invece, qualcosa sembra muoversi nel nuovo Afghanistan di Karzai. Diciassette uomini, secondo quanto raccontato dal quotidiano spagnolo *El Mundo*, sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di aver lapidato la povera ragazza, rea di aver avuto una relazione extramatrimoniale. Tra gli arrestati c'è anche il padre della vittima, due zii e un mullah che avrebbe ordinato la condanna. Una esecuzione familiare. «Le prime informazioni indicano che la donna sia stata uccisa con brutalità, ma non per lapidazione», fanno sapere dal ministero della Sicurezza che sta interrogando i presunti giustizieri. Come se questo facesse la differenza.

La notizia dell'arresto rappresenta comunque una crepa nel muro di omertà che ancora resiste nelle zone più isolate del paese. E dimostra l'impegno di un governo che -sebbene ancora debole- vuole estirpare la violenza oscurantista che ha caratterizzato gli ultimi 25 anni della storia afgana, ripristinando una sorta di stato di diritto, assente da anni. Due giorni fa, davanti al Parlamento europeo a Strasburgo, Karzai ha assicurato che gli episodi di lapidazione avranno «tolleranza zero» da parte delle autorità afgane. Parlando del caso Amina, Karzai ha spiegato che c'è un'indagine in corso, dalla quale sarebbe emerso che Amina non è stata lapidata ma uccisa da parte della famiglia.

Abbandonata dal marito cinque anni prima, che chissà per quale ragione se n'era andato in Iran, Amina si innamora di un altro uomo, Karim, e inizia una relazione con lui. Gli incontri tra i due, lei 26 anni lui 25, vanno avanti per un po' in maniera clandestina. Fino a quando il marito, tornato improvvisamente dall'Iran, non scopre l'adulterio della moglie. Un

Il presidente Karzai ha assicurato «tolleranza zero» verso gli episodi di lapidazione Arrestati i familiari della giovane uccisa

L'inviato del quotidiano spagnolo *El Mundo* ha incontrato nella prigione di Argou il padre della vittima: «Non ho nessuna colpa Mia figlia è morta di attacco di cuore»

Kabul, Amina lapidata In cella anche il padre e gli zii

Evacuati Casa Bianca e Congresso



Gli impiegati del Campidoglio di Washington lasciano gli uffici

Foto di Dennis Cook/Ap

Washington, Cessna viola lo spazio aereo Falso allarme ma per 15 minuti torna la paura

NEW YORK Un piccolo aereo Cessna è entrato nello spazio aereo di Washington provocando l'evacuazione temporanea della Casa Bianca, della Corte Suprema e dell'edificio del Campidoglio, che ospita il Congresso Usa. L'allarme è rientrato circa 15 minuti dopo. La presenza dell'

aereo era stata confermata dalla Federal Aviation Administration. Due caccia F-16 dell'aeronautica militare americana si sono levati in volo sparando due colpi di avvertimento all'indirizzo del velivolo. L'aereo avrebbe violato lo spazio aereo a causa di un problema alla strumentazione di vo-

lo.

L'allarme verificatosi ieri è il più grave dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 contro New York e Washington. Bush non si trovava alla Casa Bianca al momento dell'allarme. Laura Bush stava incontrando la vedova del presidente Ronald Reagan, Nancy. Le due first lady sono state subito messe al sicuro nel bunker sotterraneo della Casa Bianca. Il vicepresidente Dick Cheney, che si trovava anch'egli alla Casa Bianca, è stato invece scortato verso un luogo esterno di massima sicurezza. Il pilota del Cessna che ha causato non era autorizzato ad utilizzare l'aereo. È stato arrestato insieme all'unico passeg-

gero che si trovava a bordo. Il volo ha fatto scattare l'allarme rosso, nel codice di allerta della Casa Bianca, arrivando a meno di 5 km dalla residenza presidenziale senza rispondere ai comandi radio. Il volo è stato scortato e fatto atterrare nell'aeroporto di Frederick in Maryland dove i due sospetti sono stati arrestati sottoposti all'interrogatorio degli agenti dei servizi segreti.

L'ultimo falso allarme in ordine di tempo era avvenuto lo scorso 27 aprile. Anche in quel caso il sospetto che lo spazio aereo della Casa Bianca fosse stato violato aveva convinto i servizi segreti a far nascondere il presidente George W. Bush in un bunker sotterraneo.

missione delle deputate italiane

Afghanistan, ricominciamo dalle bambine

Elena Montecchi *

Missione tutta al femminile di un gruppo di deputate in Afghanistan. Paola Manzini ed Elena Montecchi dei Ds, Giovanna Bianchi Clerici della Lega, Dorina Bianchi della Margherita, Anna Maria Leone dell'Udc, Elettra Deiana del Prc, Monica Baldi di Forza Italia, Luana Zanella dei Verdi e Carla Castellani di An, sono le componenti della prima missione all'estero di sole deputate dall'inizio della Repubblica. All'inizio di maggio e per quattro giorni sono andate a visitare altre donne che potrebbero diventare a loro volta parlamentari con le elezioni del 18 settembre in Afghanistan visto che la nuova Costituzione di quel Paese prevede che l'obbligo di almeno due elette per provincia. Ecco la testimonianza di Elena Montecchi su questa missione.

Mi piacerebbe essere certa che in quella quota del 25% di donne elette al parlamento afgano non fosse stata «infiltrata» qualche moglie di un signore della guerra. Mi piacerebbe sapere che le bambine, come i bambini afgani, possono andare a scuola e imparare a costruire un mondo migliore. Mi piacerebbe che avessero la carta e le penne per scrivere e i pennarelli per disegnare... «Prima dobbiamo far vivere le donne, poi mandarle a scuola per avere lavoro e parità». È Karthreen, una ragazza dal nome occidentale, candidata al Parlamento, a ripetere questa frase. È il suo programma, condiviso anche da Jamila e Salma. E da me. La aiuteremo a far sì che quel 25% conti nel Parlamento e nella società afgana? Sono trascorsi circa tre anni dalla Conferenza sulla condizione delle donne in Afghanistan. L'in-

contro si svolge alla Camera dei deputati e fu il frutto del lavoro delle deputate promotrici del Gruppo di contatto con le donne afgane. Un'attività che ha prodotto intense relazioni ed impegni concreti per aiutare a superare l'esclusione delle donne e delle bambine da tutti gli spazi pubblici. Sono questi i legami che hanno consentito il recente invio a Kabul di una delegazione di deputate italiane di cui ho fatto parte.

L'Afghanistan è un Paese nel quale le donne soffrono da circa 25 anni. Ancora prima dell'avven-

to dei talebani, fu la guerra a distruggere le scuole nei villaggi e nelle città, a condannare alla fuga all'estero interi clan e nuclei familiari, ad uccidere intere generazioni di maschi riducendo così all'indigenza le vedove e le orfane.

Il crollo dell'aspettativa di vita delle donne, l'analfabetismo e la morte per parto erano un grave problema già nel 1989, denunciato sia dall'Unicef che dall'Onu. La politica fanaticamente sessista dei talebani non ha fatto altro che aggravare tragicamente la situazione perché i leader rifiutavano,

inorriditi, qualunque contatto con le donne occidentali (giornaliste, operatrici umanitarie, rappresentanti di governi, medici) e condannavano le afgane a morire per malattie curabili, povertà, lapidazione o per atti di giustizia sommaria. Migliaia di bambine sono state barattate, costrette a sposare a 10 anni, uomini che ne avevano 60.

Il punto di coesione forzata per l'intero Afghanistan, diviso tra etnie, religioni, lingue e culture fu la repressione di tutti coloro che non provenivano dall'etnia

pashtun del Sud e la segregazione violenta delle donne. Bisognava «mondare la società», come sostenne il procuratore generale Jalilullah Maulizada in una intervista rilasciata al giornalista Ahmed Rashid nel 1997 aggiungendo che l'Onu «vorrebbe un genere di istruzione espressione di una politica profondamente sacrale che concede alle donne una libertà oscena».

Con i talebani il fanatismo religioso delle madrasse e le culture più arretrate delle province meridionali del Paese hanno preso il

sopravvento. La guerra prima, e il potere talebano poi, ha travolto quelle mediazioni legislative che sino agli Anni '70 avevano consentito alle donne una vita decente.

Con parole semplici una tagika, che vive nel sud-est candidato al Parlamento, mi ha spiegato che nel villaggio del mullah Omar le donne tradizionalmente sono velate e non vanno a scuola. Nel Sud si applicano le punizioni tribali tratte da un codice locale e non dalla sharia. I pashtun della zona Sud-est invece, sono sempre stati orgogliosi dell'educazione im-

La preoccupazione per il possibile accordo serpeggia in ambienti europei. Il presidente afgano ha chiesto alle forze Nato di restare per anni

«Intesa Bush-Karzai, basi Usa diventerebbero permanenti»

DALL'INVIATO

STRASBURGO La presenza militare Usa in Afghanistan si tramuterà da temporanea a permanente? L'interrogativo è stato posto dalla parlamentare europea italiana, Pasqualina Napoli, vice presidente del Gruppo del Pse e responsabile per la politica estera dopo aver ascoltato, nel corso di un'audizione, il rappresentante speciale dell'Ue in Afghanistan, Francesc Vendrell. E, soprattutto, dopo aver annotato la richiesta, quasi accorata, rivolta alla Nato, dal presidente Hamid Karzai che ha compiuto una visita ufficiale al Parlamento europeo, riunito a Strasbur-

go, alla Nato e alla Commissione nelle loro sedi di Bruxelles. Il rappresentante dell'Ue ha detto esplicitamente che prossimamente gli Usa potrebbero firmare con il governo di Karzai un accordo di partnership strategica che garantirebbe a Washington la presenza permanente di truppe in basi collocate sul territorio afgano.

Il presidente Karzai ieri non ha fatto alcun cenno alle intese che starebbero per maturare tra Kabul e l'amministrazione Bush. In un incontro con il segretario generale della Nato, l'olandese Jaap de Hoop Scheffer, ha chiesto all'Alleanza di proseguire, senza soluzione di continuità, a fornire impegno e assistenza. E ciò anche dopo le elezioni legi-

slative che sono state programmate per il prossimo 18 settembre. «Per poterci reggere sulle nostre gambe - ha affermato Karzai - ci sarà bisogno dell'assistenza della comunità internazionale per molti ma molti anni ancora». Questo appello, ha commentato l'on. Napoli, va incontro all'auspicio che l'intera area afgana «possa arrivare ad una condizione di sicurezza e di stabilità». Tuttavia «non si può non riportare con preoccupazione la notizia che il partenariato strategico comporterebbe la trasformazione delle basi delle forze statunitensi in basi permanenti, giusto a ridosso dei confini con la Russia e l'Iran». L'on. Napoli ha considerato che un accordo di tal fatta è suscettibile di provo-

care «ripercussioni nell'intera area interessata». E a questo proposito non sarebbe, dunque, «estraneo il fatto che l'Iran abbia ripreso gli esperimenti relativi all'arricchimento dell'uranio».

Il gruppo del Pse, ha affermato ancora la vice presidente napoletana, «mette in guardia» Teheran dal rompere il quadro negoziale con Solana, Alto rappresentante Ue e con il gruppo dei paesi europei. Mentre la Nato, con De Hoop Scheffer, ha garantito a Karzai che l'Alleanza considera l'Afghanistan come la propria «priorità» proprio perché la sicurezza dell'Occidente «è strettamente legata a quella dell'Afghanistan».

«Vicepresidente Gruppo Ds

l'Ulivo Camera dei Deputati

peccato che secondo la Sharia va punito con la lapidazione, il lancio di sassi sulla donna, il cui corpo è sotto terra fino alle spalle. L'idea di farsi giustizia da soli non tarda a venire. Amina viene trascinata via da un gruppo di uomini, tra cui anche il padre, dalla casa dei genitori e lapidata in pubblico. Più mite la condanna per Karim: 100 frustate e poi la liberazione.

Dalla fatiscente prigione del paesino di Argou, Mohammad Aslan, padre di Amina, nega qualsiasi responsabilità. Racconta la sua versione: «Mentre tentavamo di portarla a casa nostra mia figlia ha avuto un attacco di cuore. È morta lungo il cammino, non è stata assassinata, non capisco perché ci tengono rinchiusi qui dentro». Più inquietante la versione della mamma: «Mia figlia ha peccato davanti a Dio e agli uomini. Vorrei averla uccisa io stessa, ma non me lo hanno permesso. Fu consegnata alla gente del villaggio. Non so altro».

In luoghi dove per anni non si è mai messi in pratica lo stato di diritto, dove ogni problema veniva risolto dai mullah e dagli anziani in base alla legge della Sharia, la radice dell'omertà è difficile da sradicare. L'unica nota di dolore, racconta l'inviato del *Mundo*, arriva dalla mamma di Karim, che denuncia la sparizione del figlio: «Ha 25 anni, è magro alto, ha la carnagione chiara, è molto bello». Dopo le frustate, racconta la madre, fu picchiato dagli zii e dai cognati. «Poi cinque uomini vennero a prelevarlo, lo misero su un asino, da allora non l'ho più visto».

Proteste anti-Usa: 4 morti a Jalalabad

KABUL La polizia ha aperto il fuoco sulle prime dimostrazioni significative dell'Afghanistan di Hamid Karzai, uccidendo nelle violenze almeno quattro delle migliaia di manifestanti scesi in piazza nel nome dell'Islam e contro gli americani. Migliaia di studenti e gente comune hanno dimostrato a Jalalabad e Khost e nelle province di Laghman e Wardak, per protestare contro la disaccrazione del Corano che sarebbe stata commessa da soldati americani durante gli interrogatori nel carcere di Guantanamo dove sono reclusi anche degli afgani. A Jalalabad la dimostrazione è degenerata in violenza. La gente ha dato fuoco ad automobili, ha saccheggiato negozi, ha assaltato il consolato pakistano e le rappresentanze dell'Onu. «Morte all'America», «Morte ai suoi alleati», «Morte a Karzai», gridavano i manifestanti. Le forze di sicurezza hanno sparato per disperdere la folla: bilancio provvisorio quattro morti e 50 feriti.

partita alle ragazze. Anche durante il regime dei talebani, racconta, i pastun e i tagiki della sua zona insegnavano alle ragazze a leggere e a scrivere.

L'Afghanistan dovrà perciò essere aiutato a ricostruire il sistema statale perduto 25 anni fa. L'istruzione, la giustizia e la salute non diventeranno mai beni fruibili da tutti se il governo non sarà aiutato ad accrescere il proprio prestigio e la propria autonomia. Analogamente il Parlamento che sarà eletto il 18 settembre prossimo dovrà ricevere sostegni rispettosi dell'autonomia degli afgani da parte della comunità internazionale.

Di fronte a situazioni complesse quali sono gli equilibri tra i signori della guerra o le diverse etnie e non è possibile definire astratti parametri di democraticità, di trasparenza o tanto meno imporre regolamenti parlamentari clonati schematicamente dalle esperienze occidentali. La comunità internazionale ha imposto agli afgani il 25% di donne elette in Parlamento, ma non ci sono le maestre perché le donne sono analfabete, non ci sono le ostetriche, le infermiere...

Ho visto le bambine della scuola Deh Dena, sedute sotto le tende dell'Unicef ad ascoltare le lezioni con i piedi nel fango, con poche penne, pochi quaderni. E ripenso alla maestra che chiede aiuti alimentari, che mi mostra i disegni delle bambine, ma sottolinea che non hanno le matite colorate. In un Paese dove era proibito anche fare volare gli aquiloni, il disegno è un simbolo di libertà. Ma per le bimbe di Kabul senza matite colorate la libertà è ancora lontana.

*Vicepresidente Gruppo Ds